

È scomparsa Giglia Tedesco Tatò

Cara e splendida Giglia

di **Georges de Canino**

Fu Carla Capponi (Medaglia d'Oro al Valor Militare) a farmi incontrare Giglia Tedesco Tatò. Carla, generosa, disponibile, era capace di organizzare degli incontri tra gli amici per fortificare situazioni di conoscenza culturale e per la libera circolazione delle idee. Non mancò l'occasione. Invitai per il 16 ottobre 1990 Giglia, nel giorno del ricordo della prima deportazione in massa degli ebrei italiani. Erano presenti: la Comunità Ebraica di Roma, l'ANPI, l'ANPPA, l'ANED e il Comune di Roma.

Quella sera senza il palco delle autorità, si distribuirono copie di *Patria indipendente* (n. 16, 1990), dedicato al "16 ottobre 1943. Mai più ghetti nel mondo". Eravamo davanti al Portico di Ottavia, lì i tedeschi avevano concentrato i camion per trasportare i deportati, quel sabato nero del 1943 e radunato gli ebrei romani, in quel luogo si tenne la commemorazione. Giglia parlò dell'orrore e dello scandalo che si erano consumati quel 16 ottobre del 1943, nel cuore di Roma, mentre il papa Pio XII e le autorità fasciste collaborazioniste assistevano indifferenti allo scempio del rastrellamento, studiato nei minimi particolari. Ed il

mondo tacque, nessuno gridò in difesa delle donne e dei bambini, giovani e anziani sradicati dopo duemila anni di cittadinanza romana. Erano stati stipati in vagoni piombati con un treno diretto ad Auschwitz-Birkenau, in Polonia.

Mi piacquero la misura e lo spessore delle parole pronunciate da Giglia che nulla concedevano alla retorica di occasione, alle facili dichiarazioni dei politici a cui siamo abituati da anni e che finiscono, dopo le celebrazioni, in un vuoto assoluto.

Da quella volta, la nostra amicizia era diventata

negli anni un sentimento vero, profondo, un'amicizia che si era rinnovata per i comuni ideali antifascisti, l'amore per la libertà, l'affetto per la sua terra natale l'Irpinia, per il Giusto delle nazioni il questore Giovanni Palatucci, nato nel 1909 a Montella, che aveva vissuto lottando per salvare gli ebrei e gli antifascisti ed era finito in una fossa comune nel campo di sterminio di Dachau, coprendo di gloria e di dignità l'Italia, che il fascismo aveva tradito e condotto nell'abisso. La nostra amicizia era arricchita da incontri, appuntamenti culinari, pranzi e cene, per discutere di politica, di arte, degli amici, di poesia, di libri e di situazioni le più diverse.

Il centro delle nostre imprese dialettico-verbali, era la cultura politica, il fascino della politica, malgrado le gravi cadute di stile e di gusto dei suoi attuali rappresentanti. Ho avuto la gioia di frequentare la sua bellissima casa romana, calda di ricordi, carica di un vissuto raffinato, una eleganza e finezza "aristocratica" che viene da lontano. I suoi gesti erano essenziali, una attenzione ed una accortezza rarissime. Sapeva sempre porgere, mettendo chiunque a suo agio. Rendevo piacevole e solare in maniera intima lo spazio nella sua vita e nella quotidianità con gli altri. Splendevano i mobili dei suoi genitori, belli i quadri degli artisti amici, le tele dipinte dalla sua amica Rodano, una tela con un interno e una bellissima apertura di paesaggio, l'esterno luminoso, l'altra tela una composizione con fiori; le litografie di Guttuso, la collezione di stampe antiche romane nei corridoi, una raccolta, in una stanza, delle mie rose, da formare un roseto dell'arte. Giglia era divertita dall'idea di essere riuscita a creare un roseto che non sfiorisse con le mie rose dipinte. Una serie di fotografie dei genitori e del padre che lei adorava. Fotografie di Tonino, Tonino e Berlinguer, gli amici di Partito, il fratello bellissimo ed intelligente, morto giovane, un volto che avrebbe ispirato Cocteau.

Quella biblioteca, quelle foto, il salotto dovrebbero essere lasciati come sono, per non scomparire. Lo sguardo di Gi-

■ **Giglia Tedesco Tatò.** (foto di Angelo Palma)



glia era chiaro e sorridente, una donna innamorata della vita. Un sorriso ironico e divertito. Nel suo sguardo, le pupille si aprivano sulla bellezza ed il dolore del mondo. Era nata a Roma nel gennaio 1926. Aveva aderito al Partito Comunista Italiano nel 1946, proveniente dal gruppo dei cattolici-comunisti.

Quando raccontava di Tonino Tatò, suo marito, usava parole di ammirazione, di stima, e d'amore. Lo continuava ad amare con ardore vivo. Lui riposa a Rocca di Papa, l'amico fraterno e il segretario di Enrico Berlinguer, Giglia aveva un'ammirazione intellettuale per la sorella Viva, autrice di un volume sulla Resistenza divenuto raro: *Il contributo di Roma e della provincia nella lotta di Liberazione*, (Istituto di Storia Moderna dell'Università di Roma, Amministrazione Provinciale di Roma, 1963). Giglia pensava a Luca con preoccupazione, il nipote che amava, al suo futuro incerto, come per molti giovani che vivono nella precarietà. L'anno scorso appena pubblicato, mi donò un volumetto di 128 pagine (CalicEditori 2006), a cura di Anna Maria Riviello *Ho imparato tre cose*, conversazioni con Giglia Tedesco. Guardandomi con un pizzico di ironia, una parola e un sorriso, ridendo di se stessa, mi chiese di leggere quel libret-

to, frutto di chissà quante e quali fatiche per Anna Maria Riviello. Erano anni che dicevo a Giglia di scrivere e di raccontare le esperienze di militante politica e di donna di sinistra, che ha lottato per migliorare la vita, il ruolo ed i diritti delle donne nella società democratica italiana. Sarebbe bastato il racconto tragico della figura del nonno, retto ed onesto, ma despota in casa, Francesco Tedesco, una storia di altri tempi, più volte ministro del Regno d'Italia, amico di Giolitti e responsabile delle trasformazioni dello Stato unificato. Giglia non era stata settaria, pur appartenendo ad un Partito Comunista che di errori nella sua difficile storia ne aveva accumulati molti sulle sue spalle, tra pesi e gravi drammi e responsabilità, a causa del suo rigido dogmatismo e della sua struttura burocratica piramidale e formale. Mi colpiva la sua freschezza, una apertura mentale leggera, e di una donna combattiva e politica fuori dal comune. I suoi legami con le grandi amiche del Partito e dell'UDI, restavano un riferimento fondamentale, Chicchi, Teresa Mattei, sorella di Gianfranco, eroe della Resistenza, Renata Jesi, Lara Amendola, Berta Ascoli Mazzocchi Alemanni, Manuela Sestieri e Anita Pasquali. Questa estate si era rifugiata in un albergo a Rocca Priora per com-

battere il gran caldo umido di Roma, riusciva a mantenersi forte e lucida, proiettata verso gli altri evitando l'argomento della sua malattia e delle sofferenze personali. Trascorremmo con lei e Josephine Petrone (che Giglia stimava affettuosamente), una giornata piena, una giornata indimenticabile tra riflessioni e annotazioni politiche, scambi intellettuali ed umani. Giglia ci ha lasciati in punta di piedi, venerdì 9 novembre, è deceduta a Villa Mafalda. Era entrata in clinica il giorno prima. Sentiva di non stare bene. La mattina dell'8 novembre, mentre attendeva di essere visitata, mi chiamò sul cellulare per avvertirmi che non sarebbe potuta intervenire alla inaugurazione della mostra, alla Centrale Montemartini, dedicata a Marguerite Yourcenar, organizzata da Laura Monachesi e dal Centro Internazionale Antinoo per l'Arte: «...il Tempo grande scultore». La sua telefonata è stata un ultimo saluto di addio. Un saluto prima di entrare nel roseto dell'eternità, dove i grandi accedono liberi come quando nascono. Se qualcuno chiederà chi era Giglia Tedesco risponderemo: era una donna sbocciata come una rosa rossa per la vita e la libertà, sorridendo, sorridendo. Felici lascia coloro che l'hanno conosciuta e l'hanno amata. Rosa rossa della libertà. ■

Il messaggio di cordoglio dell'ANPI

Il Comitato Nazionale ANPI partecipa commosso al vostro dolore per la scomparsa della carissima GIGLIA TEDESCO. La sua vita ha interpretato i valori più nobili della storia democratica italiana. Dall'impegno antifascista alla lotta di Liberazione, dalla militanza politica nel PCI prima ed ora nel PD, ai lunghi anni in Parlamento spesi per sostenere i diritti delle donne e dei più deboli, Giglia ha mostrato con entusiasmo e generosità la sua salda fiducia nel futuro, ha dato prova di saper rispondere alle aspettative e alle domande della società. Intelligenza, curiosità intellettuale, integrità unite alla capacità di ascolto e di dialogo hanno fatto di lei una donna straordinaria, punto di riferimento ed esempio da seguire per le nuove generazioni.

Ma a noi che l'abbiamo conosciuta, per il profondo affetto e la stima che ci univa mancherà soprattutto l'amica, la compagna di tante battaglie civili.

Nel giorno triste in cui, più intenso, si rinnova il cordoglio provato alla morte di Tonino Tatò, vi giunga il conforto di un grande sentito abbraccio.

Roma, 10 novembre 2007

**I compagni e le compagne
del Comitato Nazionale ANPI**